



ANALISI  
COMMENTI

### L'editoriale

## IMPARARE A VOTARE DA ADULTI

di **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**a vera ragione per cui si adottò all'inizio questa formula era che si credeva che in una democrazia giovane come la nostra fosse necessario stimolare la partecipazione alla democrazia con tutti i mezzi. I timori di una scarsa partecipazione risultarono infondati, l'Italia è sempre stata una democrazia con una ampia partecipazione al voto. Il che non significa una democrazia che funziona bene. Oggi in ogni caso quei timori sono assurdi. Come dimostrano queste elezioni, la realtà è che non c'è un rapporto preciso tra lunghezza delle aperture dei seggi e partecipazione. Come spesso accade gli individui rispondono alle condizioni istituzionali modificando le loro azioni, in questo caso anticipando il voto. Rimane ancora il vecchio privilegio per qualche dipendente pubblico di avere permessi retribuiti di giorni per andare a votare, ma riguarda una platea decrescente e non è certo una motivazione commendevole. Se uno vota per prendere un permesso, meglio che non voti francamente. Un aspetto importante di questi ritardi peraltro è che la lunga apertura insieme allo spoglio inspiegabilmente lento, aumentano i lassi temporali in cui i risultati sono incerti. Questo, se da un lato fornisce materiale per il miglior spettacolo della tv italiana, la MaratonaMentana, dall'altro aumenta l'incertezza associata ai risultati, fatto mai positivo in democrazia. Un ultimo punto riguarda il Mezzogiorno. Tra le grandi città non è difficile indovinare quali sono quelle dove lo spoglio è finito più tardi. Alle 10 del 5 ottobre a Roma mancavano ancora 30 seggi circa, a Napoli 2. Bologna aveva finito alle 3.33 di notte, Milano alle 6, Torino alle 7.39. La Calabria, senza nessuna grande città, i casi più problematici, ha chiuso alle 9.47 di mattina. Non si tratta di casi isolati. In ogni elezione lo spoglio delle regioni meridionali finisce sempre più tardi, a volte molto più tardi. È strano che i comparatori sempre solerti, non si siano accorti di questo divario. Sicuramente per una parte degli esperti questo è un chiaro segnale che per diminuire il divario dobbiamo aumentare il numero di scrutatori nelle regioni meridionali e assumerne di più qualificati, con una vista migliore. A parte gli scherzi, tenere i seggi aperti il lunedì ha una serie di costi, scuole occupate, tempi inutili di lavoro per le commissioni, spesso composte di dipendenti pubblici che magari potrebbero essere utili altrove. Forse è il caso di diventare adulti ed andare a votare quando si deve come tutti gli altri popoli del mondo. E avere i risultati in tutte le circoscrizioni in tempi ragionevoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento / 1 L'astensionismo ha raggiunto picchi da maggioranza assoluta

# MANFREDI RECUPERI LA PARTECIPAZIONE

di **Angelo Petrella**

SEGUE DALLA PRIMA

**E**d è sorprendente perché, in Italia, dovunque non si sia presentato unito al centrosinistra, il Movimento 5 Stelle ne è uscito con le ossa rotte, a partire innanzitutto da Torino. La base elettorale di Manfredi è quanto mai ricca e include, oltre al Partito Democratico e alle liste civiche, altre forze ecologiste, di centro e di sinistra. Quello che dagli sfidanti veniva etichettato come un carrozzone che rischiava di passare il turno, ma di reggersi su un equilibrio precario, si è rivelato invece una formula vincente per sfondare il tetto del 62% dei consensi e superare di oltre quaranta punti il candidato rivale. Primo risultato assoluto in Italia: ed è un risultato che tiene conto di molti ragionamenti e intese politiche all'indomani del cambio di reggenza sia nel Partito Democratico che in quello pentastellato, il cui presidente ha proprio nei giorni scorsi dichiarato che non si schiererà né appoggerà mai la destra.

Terminata la spinta propulsiva e antisistema del grillismo, dopo essere stato messo alla prova del governo, il movimento sta cercando di costituirsi come partito e, oltre a radicarsi nei territori, sta tentando di costruire una propria base valoriale che tenga conto dei temi portanti attorno a cui è andato fondandosi: un processo inverso, se vogliamo, in cui la fondazione ideologica parte dal successo delle battaglie politiche e si aggrega attorno ad esse, nonostante e anzi contro il presunto a-partitismo e a-politico espresso dal fondatore e da alcuni dei suoi esponenti più in vista. La svolta ecologista, il reddito sociale, la lotta contro l'evasione fiscale e lo strapotere delle multinazionali non potevano che guardare a sinistra, a quella sinistra scontenta degli anni del renzismo nazionale e del delucismo regionale, delusa dalla deriva antimeridionalista di molte scelte governative e lasciata talvolta intricare dai miraggi del lghismo. Ma il sistema parlamentare

italiano non consente di governare da soli e, seppure nel contesto di elezioni amministrative, quello napoletano può considerarsi come l'esperimento di un nuovo centrosinistra sulle scie dell'Ulivo di prodiana memoria, che forse già guarda all'imminente elezione del presidente della Repubblica. Un centrosinistra unito nel merito da alcuni temi portanti, come la lotta alle disuguaglianze, l'integrazione dei migranti e una certa visione «radicalmente riformista», ma anche nel metodo e nella scelta delle persone: Manfredi ha saputo mediare, facendo sue le istanze tanto dell'establishment politico quanto dell'elettorato di base dei partiti. Che, per una volta, sembrano coincidere: forse perché i problemi del meridione risultano tanto cogenti da imporre ai partiti e ai loro uomini un'accelerazione.

Certo, sulle elezioni del primo cittadino hanno contato moltissimo altri due fattori: il disastro della precedente amministrazione negli ultimi cinque anni (e a testimoniarlo sono anche solo i risultati della lista di de Magistris a Napoli e in Calabria) e l'astensionismo, che ha raggiunto picchi da maggioranza assoluta. Quello che attende Gaetano Manfredi non è solo il governo di una città piena di difficoltà – che è sopravvissuta nell'ultimo lustro un po' per congiunture favorevoli e un po' per l'arte antica di arrangiarsi – ma anche il recupero alla partecipazione attiva e dunque alla politica di una vasta parte della cittadinanza. Alle liste che lo hanno sostenuto spetta il compito di indirizzare senza creare strumentalmente ostacoli. All'opposizione, naturalmente, di vigilare: e la buona notizia è che Napoli si è distinta anche per lo stile. Il candidato del centrodestra Catello Maresca ha telefonato al neoletto sindaco all'uscita dei secondi exit-poll per congratularsi. Un gesto «americano», che per una volta ci fa ricredere sul fatto che la classe politica non possa essere da esempio per i cittadini. E, di esempi, noi napoletani, oggi ne abbiamo davvero bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'intervento / 2 Dov'è finita una forza dal glorioso passato?

# IL CASO MARESCA E LA DESTRA

di **Salvo Iavarone**

SEGUE DALLA PRIMA

**G**ianni Lettieri aveva perso nettamente nelle sue sfide a de Magistris, ma forse non era arrivato a distacchi così ampi. E arrivo alla seconda dichiarazione, sulla competitività. Non lo era stato Lettieri; ma, mi perdoni Maresca, non credo che lo sia stato neanche lui. È difficile accettare le sconfitte, specie dopo essersi impegnati a fondo. Ma l'impegno da solo non basta. È necessario avere una strategia vincente, sulla quale appoggiare i propri sforzi.

Se io per salire una montagna prendo il sentiero sbagliato, che mi porta in una direzione diversa, per quanto possa procedere a passo svelto, non raggiungo la vetta. Ora non sto qui a ricordare la mancata presentazione delle liste, l'altalea «simboli sì, e simboli no» che ha prodotto una gran confusione nei cittadini, i quali non capivano se si era scelta la strada del leader senza se e senza ma, che cercava il consenso popolare, cavalcando il voto di opinione.

Oppure si chiedeva agli elettori storici dei partiti di credere in lui, in attesa di lavorare ad una modernizzazione dei partiti medesimi. Esigenza che vado invocando su queste colonne da tempo infinito. E poi il programma. Ricordo che alla presentazione, avvenuta al Don Guanella il 10 settembre (credo anche un po' in ritardo), si elencarono dieci punti, che abbracciavano ambiente, associazionismo, commercio. Insomma tutto, ed il contrario di tutto. Risultato: incomprensione totale. Confesso davvero di non aver percepito neanche un segnale di indirizzo. E, avendo sentito più di qualcuno nella circostanza, la sensazione appariva diffusa. Tornando alla autocandidatura a guidare la coalizione in futuro, oggetto della dichiarazione citata in apertura, essa denota anche un altro aspetto: la assenza di una regia di coalizione. Nel senso che dovrebbe esistere qualcuno che eventualmente possa candidare Maresca per il futuro. La autocandidatura non è mai un bel segnale di democrazia. A peggiorare il quadro di un centro destra che appare in agonia (basta leggere i risultati elettorali) un paio di considerazioni, anche abbastanza semplici. Intanto ci si chiede dove siano finiti i voti della destra. Una destra che in passato a Napoli ha vissuto momenti di grande spessore, e che ha sicuramente una storia. Guardo il risultato di FdI, ed evidentemente capisco in un istante che i voti non sono sotto la sua bandiera. Sergio Rastrelli dovrà lavorare sodo per crescere.

Le capacità non gli mancano; e poi porta un grande cognome. Ma, considerate numerose dichiarazioni di voto ascoltate da leader storici come Amedeo Labocetta, e non solo, che indicavano in Antonio Bassolino il loro candidato sindaco, anche in questo caso, considerato il modesto risultato, non credo siano lì. Mi chiedo allora dove sia finita la destra. Probabilmente tra gli astenuti. Ed è forse proprio lì che bisogna cercare di recuperare, perché senza una grande destra alleata, né Maresca, né nessun altro potrà mai sperare di vincere a Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Int'orione**  
di **Fortunato Cerlino**

## Santissimo Papa

**L**a vergogna andava bene una volta, mo' ci sarebbe bisogno di agire, punire, fare in modo che a gente che si professa ministro di Dio venisse definitivamente impedito di distruggere la vita di creature innocenti. La pedofilia è una cosa che fa orrore sempre, ma quando viene compiuta da persone che ti entrano in casa con i paramenti sacri, allora la ripugnanza si moltiplica, perché all'atto in sé si aggiunge la perfidia, la cazzimma di gente che si presenta come degna di fiducia, alla quale consegnare anima e cuore, ma che poi ti azzanna al collo come la peggiore delle bestie. Da un pedofilo qualunque uno può cercare di difendersi.

Fin da piccoli si insegna ai figli a diffidare degli estranei che hanno comportamenti equivoci, ma da un prete, come possiamo difenderci? Siamo proprio noi genitori a consegnare i nostri figli nelle loro mani per dargli comprensioni spirituali che noi non abbiamo. Riuscite a immaginare la frustrazione, oltre alla rabbia, che un genitore prova per il senso di colpa? In tutti questi anni, da quando sono venuto a sapere quello che mio figlio subiva, mi sono sforzato cristianamente di perdonare, di capire, ma non ci sono ancora riuscito. A volte penso, Santissimo Mario, che solo chi non tiene figli, come voi della chiesa, può chiedere a sé stesso di perdonare una cosa del genere. Quanto cresci una creatura togliendotelo dalla bocca per darlo a lui, per la quale daresti la vita e non solo a parole, allora la violenza che sta creatura subisce fa male, male as-

sai. Si tratta dell'amore più profondo che un essere umano può provare, e d'altra parte pure nelle scritture sta spiegata la sofferenza di Dio stesso per il figlio in croce, o mi sbaglio? Quindi pure chi non ha mai avuto figli può capire, magari non sentire, ma capire sì. Voglio precisare che io non sono per fare occhio per occhio e dente per dente, però mo basta con la vergogna.

Mo' dovete cacciare dalla chiesa chi non è degno. Se sono dieci, cento o un milione non importa. È arrivato il momento di separare la zizzania dal grano, come sta scritto nei vangeli, e lo dico pure a difesa di quanti tra voi servono Dio con amore e sincerità. Io non penso che tutti i preti siano devianti, credo al contrario che la maggioranza siano persone perbene. Proprio per questo è importante che vi guardate in casa, per fermare questa infamia. Fate-mi il favore, impegnatevi personalmente a cacciare le mele marce, ma non come hanno fatto al prete del mio paese però, che lo hanno solamente spostato chissà dove. Quando sono andato personalmente a denunciare l'accaduto, che ho poi scoperto non interessare solo mio figlio, sapete che mi hanno risposto in chiesa? Che avrebbero indagato loro stessi, verificato il fatto perché a volte le creature fanno fantasie. In caso di comprovata colpa allora ci avrebbero pensato loro a punire il responsabile e che non era necessario indebolire la chiesa con altro fango. Mi hanno chiesto di avere pietà, compassione per i fragili. Chi è il fragile, mio figlio e tutte le creature come lui o il prete che ha peccato, ho chiesto. Solo Dio può dirlo, mi è stato risposto. Ma io non ho bisogno della risposta di Dio. Io ho ben chiaro chi deve essere difeso e chi condannato in questa brutta storia. Vi scongiuro, consegnate que-

ste persone alla giustizia terrena, in modo che possano essere messe in condizione di non fare più male e di riflettere seriamente su quello che hanno fatto. Questo chissà, potrebbe aiutare me, mio figlio, mia moglie, a superare sta tragedia. Mio figlio da quando ha avuto il coraggio di raccontare quello che è successo cammina a testa bassa, tiene paura pure delle mosche, e di notte si sveglia con gli incubi e urla come un dannato. Prova vergogna, si sente in colpa per quello che ha fatto ma anche per aver denunciato. La mia più grande paura sapete quel è? Che non riuscirà mai più ad avere una vita normale. Ricordate cosa sta scritto nel vangelo di Matteo? «Allora Gesù chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque diventerà piccolo come questo bambino, sarà il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me. Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da un asino, e fosse gettato negli abissi del mare. Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco. Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli».

In attesa di una vostra amorevole risposta  
Pietro